

■ SCRIVERE DISEGNARE

Le opere che la galleria espone, sotto la cura di Mario Quesada in collaborazione con il Centro Culturale Francese, offrono delle interessanti indicazioni su alcuni scrittori francesi che amarono, anche se marginalmente, dedicarsi al disegno e tracciano un breve itinerario dell'arte francese fra la metà dell'Ottocento e gli inizi del nostro secolo. La mostra presenta, in ordine, le xilografie originali che Méaulle trasse dagli acquarelli del Victor Hugo per «Les Travailleurs de la Mer», le incisioni che i fratelli Goncourt, Edmond e Jules, realizzarono da alcuni dipinti del settecento francese e si chiude con 22 litografie di Henry Bataille, che sono altrettanti ritratti di letterati suoi amici: Tristan Bernard, Paul Fort, Jules Renard.

*Alla galleria Il segno, via Capo le Case 4;
tel. 6791387.*

La Repubblica 3/4/81

Oggi

Tutto libri

Settimanale
di attualità
culturale,
letteratura,
arte
e spettacolo

Victor Hugo alla tavolozza

ROMA — «Scrivere disegnare» è una piccola ma succosa mostra che raccoglie varie prove grafiche di Victor Hugo, dei fratelli Goncourt e del drammaturgo e poeta Henry Bataille. Vale forse la pena ricordare che i primi tre furono protagonisti nel «Salon des écrivains-peintres», organizzato a Bruxelles, all'inizio del nostro secolo. L'idea è di Angelica Savino e di Mario Quezada e la mostra, realizzata con la collaborazione dell'Ambasciata di Francia, viene presentata, in questi giorni, a Roma, alla galleria Il Segno. Andrà, poi, in altre gallerie pubbliche e private italiane.

Di Victor Hugo, data la fragilità degli originali, si è potuto avere soltanto l'album «Les Travailleurs de la Mer», che contiene numerose xilografie tratte dai disegni con i quali il «poeta-vate» illustrò questo suo romanzo. In pratica, specie per chi già conosce questo suo particolare aspetto creativo — d'altronde già messi in luce, pochi anni fa da una mostra parigina che fece scalpore — soltanto uno specimen della sua bravura. E soprattutto, della sua capacità di esprimere, anche con un disegno, quella visionarietà che, nell'800, ne fece il più celebrato scrittore di Francia.

Per quanto riguarda invece, Edmond e Jules de Goncourt, l'incontro è diretto ed è quasi una novità. Le loro incisioni hanno una bibliografia abbastanza nutrita ma poterne vedere, de visu, un bel gruppetto, è occasione piuttosto rara.

soltanto l'album «Les Travailleurs de la Mer», che contiene numerose xilografie tratte dai disegni con i quali il «poeta-vate» illustrò questo suo romanzo. In pratica, specie per chi già conosce questo suo particolare aspetto creativo — d'altronde già messo in luce, pochi anni fa, da una mostra parigina che fece scalpore — soltanto uno specimen della sua bravura. E, soprattutto, della sua capacità di esprimere, anche con un disegno, quella visionarietà che, nell'800, ne fece il più celebrato scrittore di Francia.

Per quanto riguarda, invece, Edmond e Jules de Goncourt, l'incontro è diretto ed è quasi una novità. Le loro incisioni hanno una bibliografia abbastanza nutrita ma poterne vedere, de visu, un bel gruppetto, è occasione piuttosto rara.



André Gide in un'immagine di Henry Bataille

Il lungo tirocinio di «copie dal vero» da essi compiuto, prima di accingersi ad incidere, nel 1859, le illustrazioni per il libro sui pittori del '700 francese, chiaramente è stato utile. La maestria e la scioltezza, specie di Jules, sono notevoli e si comprende bene come egli abbia potuto essere accolto due volte nell'annuale ambito «Salon» di Parigi.

Altra novità, le 22 litografie di Bataille. Sono ritratti di poeti, artisti e di suoi amici e dimostrano una sorprendente penetrazione psicologica. Certamente superiore a quella, troppo elementare che, tra il 1900 e il 1914, ne fece il più acclamato autore drammatico francese. Basti citare il ritratto giovanile di Gide o quello, pensoso, di Renard. In definitiva, la conferma di una attitudine autentica alle arti visive, che, già in gioventù, lo aveva fatto esitare, a lungo, tra pittura e poesia.

ROMA — Una reciproca e solida influenza tra letterati e pittori è un'incredibile consonanza di ispirazione tra «poili» e «plumes» caratterizzano la vita culturale in Francia per quasi tutto l'Ottocento. Chateaubriand, per esempio, è considerato l'autentico scopritore della visione moderna del paesaggio, così come questa verrà messa in opera dai pittori della scuola di Barbizon. Théophile Gautier afferma che la sua originalità di scrittore consistesse nell'essere un uomo per il quale il mondo visibile esiste, e i fratelli Goncourt contesano che mettere nelle frasi un tocco simile a quello del pennello è la loro massima ambizione di scrittori.

E poi, chi difese e glorificò di fronte a un pubblico ostico e recalcitrante, Delacroix, Courbet e Manet, se non Baudelaire, Champfleury e Zola? E come negare che, pur nella diversità del mezzo, strettamente e intimamente si somigliano Balzac e Daumier, Baudelaire e Rops, Victor Hugo e Delacroix? Gli ultimi due, tra l'altro, quando uscì *La légende des siècles*, furono attaccati dalla stampa con frasi di questo tipo: «devoti al culto della fantasia e del colore, scritti-

A Roma esposti i disegni di famosi letterati francesi

di MARIO NOVI

cano tutto all'effetto voltor»; «il disegno, la proporzione, la verità e persino la semplice verosimiglianza sono per loro ugualmente importanti». Chi disegna, dunque, anche scrive; e viceversa: lo scrivere è un disegnare...

Questa contraddittoria identità fa da titolo a una mostra che si è aperta alla galleria «Il Segno» di via Capoleonense. Curata da Mario Quesada e Angelica Savinio, è dedicata a Victor Hugo, Edmond e Jules de Goncourt e Henri Batallie. Del primo si sa che usava simultaneamente le due forme di espressione e che spesso il disegno precedeva lo scritto. E' il caso, ad esempio, del romanzo *I lavoratori del mare*, il cui manoscritto con-

Victor Hugo e le macchie di caffè

tiene numerose illustrazioni autografe del poeta. L'incisore F. Louis Méaulle ne trasse una serie di xilografie (e ne trasse anche da altri disegni di Victor Hugo, sempre ispirati al tema del mare), che furono raccolte in un album nel 1882. Da qui, le quindici tavole esposte alla mostra, che cercano di non perdere quel tanto di bravura spontanea e di immediata, romantica «réverie» che distingue gli schizzi di Victor Hugo (lo scrittore li tracciava a matita o a penna, li ravvivava con macchie d'inchiostro e di caffè, li colorava ad acquerello).

Anche i fratelli Goncourt, pedanti e instancabili segnalatori di dettagli e di atmosfere nei roman-

zi, oltreché nel loro irripetibile *Journal*, avevano doti non irrilevanti (specialmente Jules) per l'arte. Ma l'emozione più grande — è documentato — essi la provavano per le acquaforti, di cui «Il Segno» espone quelle che illustrano (in prevalenza «d'après») il volume *L'art du dix-huitième siècle*: una delle fissazioni dei Goncourt, in polemica con l'opaca levigatezza del classicismo e a favore dell'osservazione minuta.

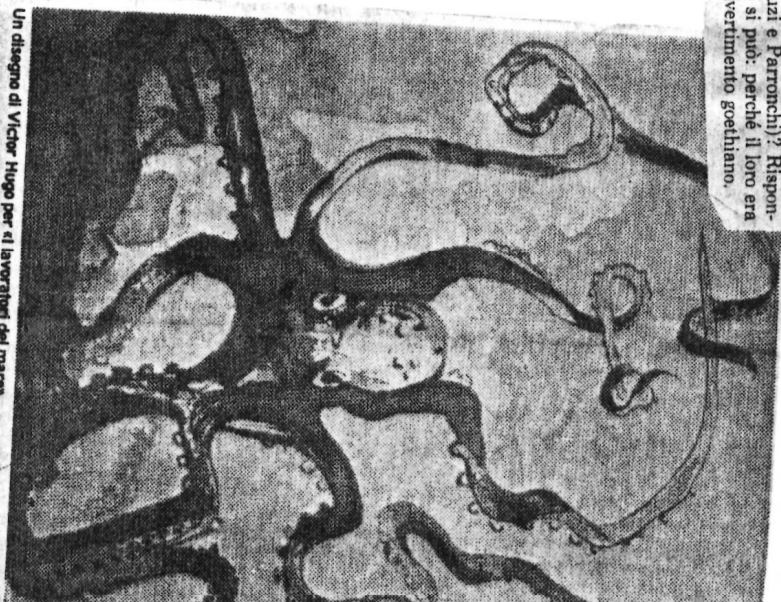
Infine, il controverso Batallie, che però aveva studiato pittura alla celebre accademia Julian di Parigi. Le lievi e fragili litografie di *Têtes et Pensées*, stampato nel 1901 e dedicato a Octave Mirbeau, ritraggono poeti, artisti e

dandies dal suo album di famiglia: Gide, Mendes, Rodenbach, Loyas, Renard, Fort e altri. Esse trasmettono un clima, non più della Parigi fine secolo.

Nel bel saggio di Vittorio Pica sull'argomento arte-letteratura («Attraverso gli albi e le cartelle, 1902-1907») che il catalogo della rassegna opportunamente riporta, è scritto che, dati i precedenti, «non c'è da meravigliarsi se più di una volta, dal 1830 al 1900 (ma anche oltre) sia sorto il desiderio nell'animo di un pittore» di scrivere e, in quello di un letterato, di dipingere. E così vengono in mente i nostri tempi. Anche Montale e Gatto — con cicche diluite in acquosi piatti di tazze da caffè, con matite e lapis copiativi e salive colorate alle «Giubbbe» di Firenze o al «Platan» di Forte dei Marmi — davano corpo a immagini su foglietti di conti o margini di scote di cerni ecc. Chi è meglio dei due? — domandavano amici maligni (Gatto però conosceva la tecnica dell'acquarello) — o dei tre? O dei quattro (ci sono infatti disegni anche di Luzi e Parronchi)? Rispondere non si può: perché il loro era già un divertimento goethiano.

Carl Ransix
Fotografia
Giovane Bonaparte
Herk
Sam Lushin
S. HISS

Vipina Fafini
Fiume Boliviano



Un disegno di Victor Hugo per «I lavoratori del mare».